derla polverizzabile; si può far uso di quello spediente che suggerisce la farmacopea gallica 1818 per quelle sostanze *quorum textus pistillo difficilius dividi potest*, pag. 18 ove insegna come polverizzare la coloquintide.

Si fa in picciole scaglie la simaruba tagliata minutamente, indi battuta in mortaio si rende quasi polverosa.

Con acqua si riduce in mucilaggine una parte di dragante, poi con questa si fanno in pasta otto parti dei minuti filamenti suddetti di simaruba. Si forma una focaccia che si fa essiccare o al sole estivo o alla stufa, che poi si polverizza, e si passa da uno staccio.

466. QUERCIA. *Quercus robur* di *Linneo*.

Di questa pianta si fa uso della corteccia. Contiene molto concino, per la quale proprietà è usata la sua decozione per lavare le piaghe ove faccia bisogno di un bagno astringente, e corroborante. Eguale virtù si trova nelle ghiande, e nelle cupole o calici di esse; serve ancora per clisteri astringenti.

467. RABARBARO. Reobarbaro. *Rheum palmatum*.

Il commercio fornisce due qualità di reobarbaro forastiero, di cui non si sa la specie della pianta dalla quale deriva. L'uno è in pezzi non molto grossi, al di fuori di colore giallo, liscio al tatto al di dentro grigio, di bianco rosso e giallo. Si dice

reobarbaro della China, ed anche di Persia; l'altro è in pezzi più grossi, pesanti, al di fuori meno gialli, meno lisci di dentro, grigio come l'altro, ma con colori meno vivi. Quello della prima qualità è più stimato in quanto alla sua bellezza, e vale la metà più dell'altro, quantunque, riguardato per le sue qualità medicinali, possa essere considerato pari. Del reobarbaro se ne è già parlato al num. 328 in occasione del suo estratto.

In esso luogo ho fatto osservare che la *Pharmacopoea Austriaca*, diventata ora la nostra provinciale, comprende due qualità di reobarbaro, l'asiatico e l'europeo. Nomina il primo *Rheum Chinense*, e vuole che con questo sia fatto lo sciroppo detto di cicoria con rabarbaro, riservando l'altro per quelle ordinazioni per le quali esso è espressamente destinato non essendo di proprietà eguale al primo.

Nella *Pharmacopoea Gallica* del reobarbaro asiatico, le varie specie, le quali sono ritenute di eguale virtù medicinale, sono comprese sotto il nome generico di *Rheum compactum*.

Il reobarbaro europeo dalla farmacopea austriaca è chiamato *Rheum austriacum*, e si vuole che sia il *Rheum hybridum* dei botanici, il quale però non è indigeno dell'Europa, ma trasportato, perchè *Persoon* nella *Synopsis plantarum* del *Rheum hybridum* fa la quinta specie del *Rheum*, e lo dice nativo anch'esso dell'Asia, così che fra il reobarbaro del

commercio si può credere che ve ne sarà ancora di questa specie. La differenza però che si trova nel reobarbaro austriaco, per la quale in essa farmacopea, le tinture e l'infusione dei rispettivi due reobarbari sono distinti, non si ha a ripetere dalla specie diversa, ma solamente dalla loro patria, come si effettua nei papaveri asiatici paragonati ai nostri d'Europa, *i primi dei* quali producono l'oppio in cui esiste il morfio, che manca nell'estratto dei nostri papaveri.

Campana nella sua farmacopea ferrarese dice del rabarbaro. „ Il coltivato in Italia, e fors'anche in „ Europa, non ha la forza nè l'odore *dell'esotico*; „ la sostanza interna non è formata con vene ad „ onda, rosse e gialle, ma concentriche, e ten- „ denti dal centro alla circonferenza, rosse e bianche. "

468. RAFANO RUSTICANO. Rafano volgare di *Matthioli*. Barba forte. Cren. Crenno. *Cochlearia armoracia*.

Di questa pianta s'usa la radice verde, e colta di fresco. La sua virtù medicinale la si ritiene consistere in una sostanza invisibile acre e volatile, che da essa radice sorte, quando essendo verde, è tagliata o contusa, e che si disperde per l'aria allor che vi sta esposta, o che si vuole essiccare o cuocere all'aria libera. Questa sostanza non è compresa nel numero di quelle che i chimici hanno nominato materiali immediati de' vegetali (Si veda in proposito nel *tom.*

III della mia *Chimica applicata alla farmacia* la nota al *fogl.* 164, e nel tom. IV la pag. 299).

Il principio acre contenuto da varii vegetali è con proprietà per tal modo varie e distinte, che di esso non si è potuto farne un unico materiale che fosse sparso in varii vegetali.

Quello delle coclearie in genere, che si ritiene eguale in tutte le varie sue specie, partecipa in alcuna parte della natura degli olii volatili detti *essenziali*. Per mezzo della distillazione fatta con acqua il distillato acquoso risulta torbidetto, come sono quelli che tengono quasi in soluzione un olio essenziale, ma non si divide da esso alcuna porzione di detto principio allorchè è accumulato in quantità che supera la capacità dell'acqua, come fanno essi olii, ma piuttosto il di più della capacità dell'acqua a tenerlo si disperde per l'aria invisibilmente; motivo per cui non si può, volendo usare molta erba e poca acqua, fare uno spirito che sia di una concentrazione straordinaria, che anzi anche quella porzione che in principio è unita all'acqua, facilmente si divide e l'abbandona; così che questo distillato che essendo appena fatto manda un odore forte, che punge l'odorato, poco a poco va a diventare un' acqua debole, e poco odorosa.

Fu per questo motivo che per fare lo spirito di coclearia è stato messa in disuso la maniera che nella aggiunta all'*Antidotario di Milano* fatta nel

1733 era stata insegnata, con la quale si faceva con la sola acqua e molta erba, un liquore che appena fatto era forte in modo di cagionare irritazione all' odorato, ed agli occhi, ma in breve diventava, che appena aveva un leggiero odore.

Conosciuto in seguito che il principio acre volatile delle coclearie, quantunque non suscettibile di prendere la *forma di olio* essenziale allorchè in eccesso è *aderente* all'acqua distillata, ma che piuttosto si volatilizza e si perde invisibilmente, pure si discioglie in molta quantità nell'alcoole, e vi rimane più permanente ogniqualvolta sia conservato in vetri chiusi con turacciolo smerigliato, si è introdotto di farlo con esso, e l'*Antidotarium Bononiense* 1770 ci dà la formola come segue:

R. Cochleariae florentis: *lib. sex.*

Spiritus vini rectificati: *lib. novem.*

Distilla ex alambico vitreo fere ad *siccitatem.*

Per motivo del facile pericolo che nel modo suddetto possa formare nella materia un abbrustolamento, nel *Ricettario Fiorentino* 1789 si ordina che la distillazione sia fatta a bagno-maria.

Prendi: Erba fresca di coclearia: *libbre una.*

Spirito di vino: *libbre tre.*

Si distilla a bagno-maria secondo l'arte, finchè sieno escite *libbre due* di spirito.

In altre farmacopee, e fra queste in quella di Brema, si fa lo spirito di coclearia con parti eguali d'alcoole e di erba fresca.

Avendo io trovato potersi all'alcoole unire maggior quantità del principio acre volatile della coclearia di foglia rotonda, di quello che risulti dalle proporzioni delle suddette farmacopee, e desiderando averlo maggiormente carico di quello delle suddette, con *due libbre* di coclearia officinale di foglia rotonda, ho fatto *una libbra* di spirito, come già dissi al num. 152. Il liquore nel detto modo ottenuto, essendo bene custodito in vetri con turacciolo a smeriglio, si mantiene lungamente nel suo stato di perfezione.

Con l'eguale proporzione è ordinato che sia fatto nella *Pharmacopoea Borussica* 1801.

Ciò nulla ostante avendo *noi ora la Pharmacopoea Austriaca 1814*, che con edizione di Milano del 1819 è pubblicata come farmacopea provinciale pel regno lombardo, questa fissa le proporzioni per fare l'alcoole di coclearia in *due libbre* di erba fresca di coclearia officinale, e *ventisei once* di alcoole e *due libbre* di acqua per ottenere a bagno-maria *due libbre* di alcoole distillato.

Nella *Pharmacopoea Gallica* 1818 vi sono due qualità di spirito di coclearia, l'uno fatto con la sola coclearia officinale, al quale si dà il nome di *Alcoolatum cochleariae* semplicemente come segue:

R. *Foliorum cochleariae officinalis* (foglio subrotundo) *part.* 720.

Alcoolis purissimi grad. 32 B. *part.* 480.

Distillent balneo maris donec in excipulo transierint *part.* 400.

Quantunque nei su nominati processi i compilatori delle dette farmacopee suppongano sempre che sia usata la coclearia officinale folio subrotondo, *Targioni* al num. 720 delle sue Istituzioni botaniche, ove parla della *Cochlearia armoracia* dice: *Questa piccante* (cioè la radice) *si deve preferire per ottenere lo spirito di coclearia.* Convien credere che s' intenda quando si ha a fare uno spirito delle coclearie unite, come trovasi nella *Pharmacopoea Gallica* suddetta sotto il nome di *Alcoolatum de cochleariis* sive *Alcoolatum antiscorbuticum* nel modo seguente:

Recipe. *Foliorum cochleariae officinalis recent.* part. 2500.

Radicum cochleariae armoraciae recentium, part. 320.

Alcoolis grad. 32 B. *part.* 3000.

Distilletur balneo maris donec habeatur liquoris *part.* 250.

Summa utriusque cochleariae sit *part.* 2820.

Summae autem ratio ad alcoolem elicitum erit fere ut 9 ad. 8.

Swediaur nella sua *Pharmacopoea medico-practica* insegna come fare uno spirito di coclearia composto sotto la denominazione di *Alcool cochleariae compositus*, usando delle due coclearie nel modo seguente:

R. *Radicis cochleariae armoraciae.*

Corticis flavi fructuum citri aurantii, ana *lib. duas.*

Herbae cochleariae officinalis recentis lib. quatuor.

Nucis myristicae moschatae pulv. unciam unam.

Alcoholis : libras sexdecim.

Aquae : libras quatuor.

Distilla igne moderato : *libras sexdecim.*

Nella *Pharmacopoea Londinensis* 1809 s' insegna come fare uno spirito di sola coclearia armoracia col titolo di *Spiritus armoraciae* compositus.

R. *Armoraciae radicis concisae.*

Aurantii corticis exsiccati : singulorum libram.

Myristicae nucleorum contusorum: unciam dimidiam.

Spiritus tenuioris : congium.

Aquae quod satis sit ad prohibendum empyreuma.

Macera per horas vigintiquatuor, tum leni igne distillat congius (1).

Fra le varie proporzioni che nelle sopra descritte formole si trovano ordinate delle coclearie da essere distillate, e l'alcoole al quale ha da essere unito il loro principio volatile, quelle di esse per le quali ad una parte di alcoole si presenta il principio volatile di due parti in peso dell'erba, sono le maggiori; nella

---

(1) Il congio è nella detta farmacopea la misura di un liquido, la quale è composta di *otto* ottarii, cadauno de' quali di *sedici once* in peso.

farmacopea ferrarese però per *sedici* once di alcoole sono destinate *settantadue* once di erba coclearia, e *trentasei* di radice di rafano, il che forma un divario assai notabile. In questa maniera si assicura certamente che l'alcoole sarà unito alla maggior quantità possibile del principio volatile delle coclearie, e se questo fosse della natura degli olii essenziali, formerebbe una soluzione alcoolica assai carica di detto principio più di quello che sieno gli altri fatti con le proporzioni volute dalle altre farmacopee.

Siccome però non si sa finora di certo quale sia la capacità di alcoole da unirsi al principio acre volatile delle coclearie, il quale ha tutta l'apparenza di una materia gasosa piuttosto che di un olio essenziale, e siccome la capacità dei fluidi a combinarsi ai gas, o sostanze gasose è limitata, oltre della quale capacità il gas che non può essere assorbito dal fluido si perde sparso per l'aria, perciò usando questa molta quantità di coclearia vi può essere la perdita di principio volatile che superi la capacità dell'alcoole ad invilupparlo; resta però assicurata la di lui saturazione col principio acre volatile.

L'ammoniaca, sostanza bensì composta, della quale però il suo stato naturale è in forma di gas, allorchè si vuole combinare ad un fluido, non può essere da lui assorbito che in una data quantità. Di questa capacità la chimica ha potuto assicurarsi, ed ha trovato che l'acqua, per esempio, non si unisce

che in proporzioni di tre parti di acqua per una di gas ammoniacale (1), così che presentando all'acqua una maggiore quantità di gas ammoniacale, questo si perde per l'aria; nell'eguale maniera, essendo presentato al contatto dell'alcoole il principio volatile acre delle coclearie, in quantità che superi la capacità dell'alcoole ad unirsi ad esso, si avrà perdita di quella porzione di principio che non può essere ritenuto dall'alcoole.

469. RAGIA DI PINO. Ragia del *Pinus sylvestris* del Pezzo.

Col nome di ragia di pino il commercio ci dà due qualità di resine solide, l'una che scaturisce dall'albero che si fa colare entro alcuni *truogoli* fatti con la corteccia della stessa pianta, stando nei quali si manda poi in commercio, che fra di noi si domandano *Scorzini*. Questa è di colore giallo-pallido formante una massa porosa composta di ragia e di materia gommosa intimamente mescolati.

Un' altra viene a noi che si dice *Ragia di pino colata*: questa è di un colore giallo rossiccio, oscuro, compatta, niente porosa, lucida tanto nella superficie dei pezzi, che nella rottura di essi; si manda in casse, e mostra di avere avuta una fusione. Questa fusione, la quale dà alla ragia una maggiore solidità, ed insieme una depurazione, si deve cre-

(1) *Thomson* Système de chimie *tom. II* pag. 330.

dere sia stata fatta con l'acqua bollente, e forse è il residuo della distillazione dell' acqua di ragia. Quando questa ragia depurata deriva del *Pinus Picoa*, dice *Targioni* al num. 1075 nelle sue *Istituzioni botaniche*, somministra la *Pece di Borgogna*.

La prima qualità è decisamente un composto naturale di resina, e di sostanza gommosa; la seconda *quantunque sembri* una materia omogenea tutta unita, liscia, eguale, friabile, ciò nulla ostante in essa esiste ancora della gomma, la quale non si unisce alla resina quando si fonde con olio, o cera, o trementina, e conviene separarla dai composti che si fanno con detta materia, facendo passare la mistura, essendo fusa, da un crivello di rame a piccoli fori che sia bastantemente caldo per conservare fluida la materia fusibile, e ritenere la gommosa, la quale è molle essendo calda, e diventa dura col freddo. Questa materia è quella che quando le ragie sono esposte lungamente al calore s' incarbonisce, e dà il colore nero alla pece.

470. RAPONTICO. *Rheum raponticum.*

Di questa radice nella farmacopea di Ferrara si dice: *Siccome appartiene al genere dei rabarbari, di esso possede ancora alcune virtù e qualità, ma in grado minore.* Per motivo di questa sua inferiorità la medicina rare volte ne fa uso, e solamente ho veduto sostituita la radice del rapontico a quella della centaurea maggiore in alcune ricette delle polveri amare

dette *Polveri contro la gotta*. *Pulvis arthriticus amarus* (1), delle quali corrono nel pubblico le ricette come di un medicamento di secreto, ma con alcune varietà.

---

(1) Le polveri amare contro la gotta della farmacopea antica di Parigi sono descritte nel *tom.* 3 *Connoissance pratique des médicamens les plus salutaires* par *Lewis* pag. 24.

Prendi: Radici di genziana.
di aristolochia rotonda.
di centaura maggiore.
Foglie di camedrio.
di camepizio.
Sommità di centaura min.: *di cadauna* parti eguali.
Si fa una sola polvere.

Nella *Pharmacopoea Gallica* 1818 queste polveri sono in essa comprese sotto i nomi di *Pulvis de amaris compositus* vulgo dictus *Anti-arthriticus amarus*.

R. Radicum gentianae (*Gentiana lutea*) *den.* 2.
Aristolochiae rotundae *den.* 2.
Florum erythreae ac centaurii (Centarium minus) *den.* 4.
Foliorum chamaedrys (Teucrium chamaedrys) *den.* 2.
Chamaepitys (Teucrium Chamaepitys) *den.* 2.
summa omnium 12.
m. f. pulvis.

Dell'uso di queste polveri *Lewis* dice nel luogo citato: Essere stata celebre presso i medici greci questa polvere, la quale era uno de' principali medicamenti da loro usati nella cura delle affezioni gottose, lodando assai la loro efficacia per quelli di temperamento freddo, flemmatico e pituitoso; avvertono però essere le stesse dan-

471. RATANIA, o RATHANIA. *Krameria riandria* di *Persoon*. Krameria del Perù.

Non è molto tempo che fu portata in Europa questa radice dall' America meridionale, e nell' anno 1799 fu stampata in Madrid dal dottore *Ippolito Ruitz* una *Memoria* sopra la radice di ratania introdotta ad uso di medicina come uno specifico singolare contro *tutti i flussi di sangue*. Questa radice è ramosa, tortuosa, della grossezza di un *dito*, di colore rosso oscuro, simile a quello della radice di robbia. La corteccia è maggiormente colorita che l' interno. Nel supplimento alla mia *Chimica applicata alla farmacia* si trova un estratto della *Memoria* di *Ruitz*. Di questa radice si dice in essa farsi estratto, che *essiccato al sole* o alla stufa diventa duro, frangibile, e che somiglia *al sangue* di drago,

---

nose a quelli che sono di costituzione riscaldata e *biliosa*. Che in seguito, questo medicamento è stato abbandonato, a cagione, senza dubbio, dei cattivi effetti che risultano dall'uso inconsiderato di esso. Questa dimenticanza essere durata sino ai tempi che *i libri dei Greci* furono portati nei paesi *occidentali* dell'Europa, ed primarii *medici che in* allora hanno scritto, fecero conoscere questa polvere *contro* la gotta, ed acquistò del credito in Italia, in Germania, nella Svizzera, ec.

In seguito sono distesamente descritti il modo, le dosi, il tempo, coi quali farne uso; i vantaggi, ed i danni che ne possono derivare, le quali cose non ci appartengono.

ma non essere come questo resinoso, la dose del quale estratto è di *una dramma*.

Questa radice non ha odore particolare, e solamente sente di terra; odore che si manifesta maggiormente quando si fa bollire. Il sapore è aspro e stitico; la decozione è rossa oscura, che è avvivata dagli alcali. Col solfato di ferro forma inchiostro. Nella decozione si precipita una polvere oscura, insolubile nell'alcoole. Con lo spirito di vino non dà segno di contenere resina. Gli acidi fanno scomparire il colore alla decozione.

Il dottore *Campana* nella sua farmacopea ferrarese molto ne loda l'uso nelle emorragie inveterate e ribelli, nei fiori bianchi, *nell'ematuria* ed in altre malattie, *nelle quali è indicato l'uso* degli astringenti, *essendo questo* il più energico stitico che *si conosca*, e potendosi somministrare senza inconveniente. Finalmente essere desiderabile che questa radice divenga comune in tutte le farmacie.

Formole dell'uso di questa radice, alcune delle quali proposte da Ruitz.

Decozione.

Corteccia della radice di ratania soppesta: *mezz'oncia*.

Acqua: *due libbre*. Si fa bollire alla rimanenza di *mezza libbra* di colatura, alla quale si possono

unire *due dramme* di aceto, e *mezz' oncia* di zucchero.

Si prende in due o tre bibite distinte.

Nella farmacopea ferrarese si fa con *cinque libbre* di acqua, e *mezz' oncia* di ratania (in totalità, non obbligando alla sola corteccia), alla consumazione della metà dell' acqua; alla colatura s' unisce *mezza dramma* di aceto, e zucchero a piacere, da prendersi nello spazio di 24 ore.

Nella stessa farmacopea allorchè si dà in polvere

Ratania polverizzata: *una dramma*.

Acqua pura: *once tre e mezzo*.

Riscalda a lento calore, ed aggiungi

Aceto: *una dramma*. Per una dose.

Uso dell' estratto come *propone* Ruitz.

Estratto di ratania: *una dramma* (1).

Acqua comune: *once tre*.

Si discioglie a fuoco lento, indi si aggiunge aceto: *una dramma*. *Campana* nella detta farmacopea dice che la polvere dell' estratto secco messa sopra una ferita arresta subito il sangue.

---

(1) L'estratto si fa nella maniera consueta con le replicate bolliture sopra la radice contusa. *Ruitz* dice ottenersi il quarto del suo peso.

Polvere.

Ruitz fa la polvere della sola corteccia senza il legno, che esso dice che si trascura come inutile, e si prendono, per cadauna dose, di essa polvere *due dramme*; quantità che corrisponde nella virtù medicinale ad *una dramma* di estratto. *Campana* però in tutte le sue formole usa della radice in totalità.

Essenza.

Estratto di ratania: *mezz' oncia*.
Spirito di lepidio: *once quattro*. (1)
Acqua distillata: *once otto*.
Si mescoli.

Questa essenza conviene credere che sia destinata come colutorio per consolidare le gengive.

Nella farmacopea ferrarese in vece dello spirito di lepidio si fa questo colutorio per semplice infusione.

Prendi: Estratto secco di ratania: *dramme cinque*.
Lepidio latifolio (verde): *once quattro e mezzo*.

---

(1) Siccome il *Lepidium latifolium* dalla *Pharmacopoea Gallica* si ritiene che sia il *Raphanus sylvestris officinarum*, perciò per questo spirito di lepidio si può usare lo spirito di coclearia.

Acqua distillata : *once nove*.

Tieni la mescolanza per tre giorni, indi cola e conserva per l' uso.

Questa tintura però non è durevole come quella fatta con l' alcoolato di coclearia, a meno che per farla, levando *quattro once* di acqua, le fossero sostituite *quattro once di alcoole*.

Ruitz propone altro colutorio fatto con sola acqua.

Prendi: Radice di ratania : *sei dramme*. Si fa decozione nell' acqua alla colatura di *once sei*.

Poi un altro composto con

Corteccia di ratania : *un' oncia*.

China-china : *mezz' oncia*.

Si fa decozione alla rimanenza di *once otto*, alla quale s' aggiunge

Aceto : *once quattro*.

Polvere dentifricia di Ruitz.

Prendi : Corteccia di ratania polverizzata : *once sei*.

Midollo dell' osso di sepia : *once dieci* (1).

Cremore di tartaro : *mezz' oncia*.

---

(1) Nel supplimento alla mia *Chimica applicata alla farmacia* è nominata la sepia col nome spagnuolo di *Xibia*.

Radice *di ireos fiorentina*: *mezz' oncia*.

Mescola.

Si fa con sciroppo anche un' oppiata.

La polvere dentifricia della farmacopea ferrarese si fa con

Ratania polverizzata sottilmente.

Cremore di tartaro polverizzato come sopra

ana parti eguali.

Radice polverizzata di ireos fiorentina, a piacere, per darle odore.

Empiastro di ratania di Ruitz.

Prendi: Estratto *di ratania*: *once quattro*.

Incenso: *once quattro*.

Galbano: *once due*.

Empiastro comune: *once sei*.

Trementina: *once* due e *mezzo*.

Aceto: *once due*.

Si fa empiastro secondo l' arte.

Serve come astringente esternamente applicato.

Unguento di ratania.

Estratto secco di ratania: *once tre*.

Litargirio: *once due*.

Ematite preparata: *un' oncia*.

Allume: *mezz' oncia*.

Si fa una polvere, che si mescola all' unguento fatto con

Aceto rosato: *libbra una e mezza*.

Trementina: *once due*.

Cera: *once tre*.

Nella *Pharmacopoea Gallica*, oltre della *Krameria triandria. Rathania* del Perù, è compresa ancora la *Krameria ixina*, Ratania delle Antille (1). Di queste due ratanie non si fa differenza.

Utriusque radix lignea, longa, fibrata, extus rubra, intus ex flavo rubescens sapore maxime styptico, adstringens, non nihil amara, odore aut nullo aut quasi terreo. Usurpatur in sistendis haemorrhagiis prime apud Peruvianos, recentius apud Europaeos.

472. REGOLO D' ANTIMONIO. *Stibium*.

Si diceva regolo all' antimonio quando è nello stato di metallo, ed antimonio semplicemente al solfuro che viene in commercio. Si veda al num. 117. E' un metallo di un bianco che tende al ceruleo, fragile, così che facilmente si riduce in polvere, cristallizzato in figura di lamelle. Con non molto calore si fonde, poi nel diventare freddo cri-

(1) *Persoon* di questa *Krameria* ne fa la seconda specie, e dice *Habitat in Cumana Americae*.

stallizza in modo, che compare la cristallizzazione esteriormente su la superficie della massa, e rappresenta come una stella. Era una volta opera del chimico il ridurre il solfuro d'antimonio in regolo; ora lo si ha in commercio fatto in grande, e a perfezione e con minore spesa.

473. ROBBIA. *Rubia tinctorum*. Garance dei Francesi.

Di questa pianta la medicina usa la radice che abbiamo in commercio in due stati.

Siccome il principale uso è per l'arte tintoria, perciò di essa se ne fa traffico essendo già macinata, e come in grossa polvere. Questa debb' essere lasciata ai tintori; il farmacista si deve servire della intera, quantunque non fosse colorita, come è quella macinata, la quale ha un colore più esternato, e ciò perchè non si sa quale preparazione sia stata data alla macinata, acciò sia colorita maggiormente.

L'uso medico principale che si fa di questa radice è per la rachitide; la proprietà che si è trovata di dare il colore rosso alle ossa di quegli animali che sono stati per qualche tempo nutriti con pascolo in cui vi sia la polvere, o la decozione di robbia, ha mostrato come agisca sopra le ossa, e che perciò avendo una proprietà astringente possa avere la facoltà di rimediare al rammollimento delle ossa.

Si dà in polvere ed in decotto. In polvere nel peso di *mezza dramma* più volte fra la giornata. Per farne decotto, con *un' oncia* di radice si fanno *due libbre* di decotto, del quale se ne danno *due once* tre volte in un giorno.

474. ROB, o ROOB.

I sughi e le *decozioni* delle erbe, cortecce, e legni *concentrati* a consistenza di miele, si chiamano *Estratti*. I sughi dei frutti tanto allorchè sono spressi per mezzo della sola compressione, come quando di essi si è nel bisogno di farne decozione, poi questi si concentrano mediante evaporazione alla suddetta consistenza, si nominano *Rob*.

Si fanno in diverse maniere, secondo le rispettive costumanze de' luoghi, ora senza aggiunta di zucchero, ora con esso.

La farmacopea austriaca a *nove libbre* di sugo espresso dalle bacche del sambuco, o di ebulo, unisce *una libbra* di zucchero. Quella di Prussia ad *otto libbre* di sugo depurato, *mezza libbra* di zucchero. Nella farmacopea gallica *si fa senza* zucchero. Quella di Ferrara per *libbre quattro* di *sugo*, *due* di zucchero.

475. ROSA COMUNE. Rosa pallida.

Acqua distillata delle rose.

Distillando con lambicco una parte dei fiori di rose pallide, s' ottiene il doppio in peso di acqua, come si è detto al num. 63. La farmacopea gallica

dalle rose estrae solamente l'egual peso di acqua, ma la da me proposta la credo bastantemente carica d'essenza di rose, giacchè in altre farmacopee moderne si permette maggiore estrazione.

Sciroppo rosato solutivo.

Prendi: Zucchero bianco: *libbre quattro.*

Sciolto in altrettanto di acqua mediante bollimento, nella soluzione si mettono

Petali di rose comuni: *libbre sei.*

Bolliti per un quarto d'ora si fa pressione col torchio delle rose per mezzo di una tela. Lo spresso si chiarifica al solito, e si riduce in sciroppo al peso di *cinque libbre.*

Rose comuni essiccate.

I petali delle rose si fanno essiccare esponendoli, essendo separati dal calice, al sole, procurando il più pronto essiccamento, e muovendoli frequentemente allorchè sono ad esso esposti.

Essendo essiccati si collocano per alcuni giorni in sacchetti di carta, poi di nuovo si espongono al sole per un secondo essiccamento (1).

---

(1) I vegetali essiccati con prontezza al sole estivo, e riposti, dopo alcuni giorni, concepiscono un rammollimento che non appare quando sono appena essiccati. Fu questo fatto osservato da *Baume*, e crede esso che ciò deriva non dall'umido che gli sia comunicato dall'aria, ma da una interna umidità che resta nel vegetale quantunque esso sembri del tutto essiccato, che poi

Essiccati la seconda volta prontamente si mettono in vasi di vetro da potersi esattamente chiudere per difenderli dalle alterazioni cagionate dall' umidità dell' aria e dagli insetti.

Le rose in tal modo conservate servono per fare il miele rosato, di cui al num. 393.

476. ROSA ROSSA. *Rosa rubra*. *Rosa gallica* (1). *Rosa incarnata*. *Rosa centifolia*.

Alla rosa comune di un rosso pallido, molto odorosa, con la quale si fanno lo sciroppo rosato solutivo, l' acqua di rose, la pomata di rose, si attribuisce la proprietà medicinale solutiva; a questa per lo contrario di essere astringente.

Di queste rose, i petali separati dai calici si fan-

---

poco a poco si diffonde nel restante, quale se non è tolto con un secondo essiccamento è cagione che il vegetale, e principalmente i fiori, quantunque sieno custoditi in iscatole di legno e finanche in vetri, si alterano, muffano e si guastano. Questa diligenza del replicato essiccamento si è trovata necessaria ancora per altri oggetti, e principalmente per le cantarelle, pei millepiedi, le semenze di cedro, che per difenderli dagli insetti si ripongono in vetri.

(1) Il nome di *Rosa gallica* da alcuni si dà a quella rosa con la quale si fanno le pomate, come nella farmacopea ferrarese, e di *centifolia*, o *incarnata* a quella a cui si attribuisce la qualità d'essere astringente. Fra di noi col nome di *Rosa rubra* s' intende quella di colore rosso carico vellutato, volgarmente detta *Scarlatta*.

no essiccare, e si conservano ad uso nel modo delle altre rose comuni per farne alcune volte polvere, per ingrediente di altri composti, e per fare conserva.

L' uso principale di queste rose è quello di farne con zucchero la conserva, alla quale si dà il nome di *Zucchero rosato*. Questa conserva è ritenuta che sia di maggiore virtù quanto più s' avvicina ad essere di otto o dieci anni.

Una delle preparazioni da darsi ai petali di queste rose per fare la conserva, è di levare con una forbice al petalo, la parte bianca che sta ove esso è inserito nel calice, che si chiama *l' unghia del petalo*. Non è che questa abbia virtù medicinale diversa dal restante del petalo, ma solamente si leva perchè interessando che questa conserva sia il più che si può colorita, questa parte bianca diminuisce il di lei colore. Questo motivo non obbliga che il farmacista, per fare la conserva di rose, faccia indispensabilmente questa separazione, la quale alcune volte è assai tediosa. Nella *Pharmacopoea Gallica* questa separazione è ritenuta da essere fatta; così pure in quella di Londra, ma in quelle di Prussia e di Ferrara non è ordinata. In alcune farmacopee si vorrebbe che i petali di questi fiori fossero di una rosa non fiorita, ma in bottone. Anche questa diligenza riguarda il colore, e la facilità con la quale allorchè la rosa è in bottone, si

può levarle l' unghia, ma non già che cangino le rose di virtù quando sono aperte, o che l' unghia sia diversa dal restante.

La conserva di rose rosse si fa in due maniere, coi petali verdi, e con la polvere dei petali essiccati. Alcune delle farmacopee moderne la vogliono fatta con le rose fresche, come quella di Prussia e di Londra; quella di Ferrara poi con la sola polvere dei petali. La *Pharmacopoea Gallica* 1818 ritiene di potersi fare in entrambe le maniere.

Quando si hanno ad usare i petali verdi si deve premettere ad essi una preparazione. Si mettono in un pannolino di tessuto raro, e si forma di essi un involto, avvicinando i quattro angoli; le rose sieno rinchiuse in modo di potere per un momento immergere l' involto nell' acqua bollente. Appena fatta la immersione si leva l' involto, si lascia che sorta l' acqua che ha fatta la scottatura delle rose, la quale sarà verde. Si fa una leggiera spremitura in modo che sorta tutta l' acqua verde. Il tutto sarà fatto con prestezza, ed in modo che non esca il liquore colorito in rosso.

Se alle rose non è stata levata in questo o in altro simile modo la parte verde, mediante scottatura fatta con l'acqua bollente, la conserva essendo fatta di fresco, quando si stende sopra carta bianca lascia su di essa il colore verde.

Le rose in tal modo rese molli si mettono in mor-

taio di pietra, e con pestello di legno si riducono in pasta bastantemente fina, così che quando sono fatte in conserva non appariscano i petali. Per la formazione di questa pasta di rose non si useranno mortai di metallo, nè di ferro.

Per ogni *quattro once* di petali di rose verdi, pesati prima che sieno scottati, si chiarificano *dodici once* di zucchero bianco chiamato *fioretto*, ma non raffinato, che si fa poi cuocere a filo. In questo, tuttora bollente, si mette la pasta di rose, e si fa cuocere la mescolanza, muovendola con ispatola di legno con movimento in croce, e non circolare, acciò la conserva non risulti attaccaticcia, e come mucosa.

La cottura da darsi alla conserva sarà sino a che, messa *picciola* porzione sopra una carta, questa non si veda inumidita dalla conserva.

Questa cottura si eseguisce in ampie bastardelle fatte ad emisfero, così che la evaporazione sia facile, e che la materia che ha da cuocere non sia più alta di otto diti trasversi, per cui quando è prossima ad essere cotta la conserva, nell' atto che con la spatola la si muove sul fondo della bastardella, si veda per un momento esso fondo. Per esternare alla conserva il colore, alcuni usano d' aggiungere dell'acido di limone; questo avviva, è vero in principio il colore alla conserva, ma allorchè s'invecchia diventa gialla.

La farmacopea gallica propone un' altra maniera con la quale non si dà cottura ai petali delle rose.

Ad *una libbra* di petali di rose rosse, dai quali sia separata l'unghia, senza altra preparazione in mortaio di pietra, si uniscono *due libbre* di zucchero. Si pesta questa mistura sino a diventare una poltiglia da farsi passare da uno staccio. Si chiarificano, e si fanno cuocere altre *otto libbre* di zucchero a consistenza, che diventato freddo, sia come di elettuario, ed a questo s'unisce la suddetta pasta passata. In tal modo però in *undici libbre* di conserva sta *una libbra* di petali di rose.

Quella di Londra non fa cottura, ma in un mortaio riduce in pasta i petali delle rose mondati dalle unghie, ed a questa unisce tre volte il suo peso di zucchero. Quella di Prussia ad *una parte* di rose unisce solo due parti di zucchero. Il primo modo che ho proposto fu da me trovato il più adattato. Per riguardo alle proporzioni con esso nella conserva si trova la quarta parte del suo peso di rose, il che è sufficiente acciò abbia la qualità di medicamento. Vi è in esso un di mezzo fra le proporzioni proposte dalla farmacopea di Prussia, la quale ad *una parte* di rose ne unisce *due sole* di zucchero, e quella della *Gallica*, in cui in *undici parti* di conserva sta una sola di rose.

La seconda maniera con la quale più facilmente si fa la conserva di rose è quella di fare dei petali

delle rose una polvere sottile, e con questa, resa in pasta con dell' acqua distillata di rose, farne conserva.

Questa maniera è quella proposta dalla farmacopea di Ferrara, e fu quella stata insegnata da *Baume* ne' suoi *Elemens de pharmacie theorique et pratique*, ed è mantenuta nella *Pharmacopoea Gallica* 1818 col titolo di *Conserva rosarum omni tempore paranda*.

Le proporzioni fra la polvere e lo zucchero, in quella di Ferrara sono tre once di polvere per *ventiquattro* once di zucchero, ed *otto* once di acqua di rose, e le stesse sono negli Elementi di farmacia di *Baume*. Nella *Pharmacopoea Gallica*, la polvere di rose è diminuita, *mentre ad una parte di* polvere se ne *uniscono circa undici* di zucchero, così che *in dodici di* conserva vi è un' oncia di polvere, *le* quali proporzioni in pratica le ho trovate formare una conserva di ottima qualità permanente in buono stato di consistenza, anche invecchiando senza diventare di troppo solida o arida.

Si ripone questa conserva, essendo tuttora calda, in piccioli vasi della tenuta prossima di una libbra; meglio si conserva in questo modo, ed è meglio adattata per venderla senza aversi a dividere la massa. Passati alcuni giorni, se la conserva è bastantemente cotta, forma alla superficie una sottile crosta, la quale si rende più grossa con fare su di es-

sa uno strato di zucchero raffinato ridotto in polvere. In tal modo resta difesa la conserva dall' umidità che l' aria alcune volte le può comunicare e cagionare su di essa la muffa.

481. ROSA CANINA. *Rosa selvatica*. I frutti. *Cynorrhodon* officinal. *Cynosbatos*.

Delle rose pallide o delle rosse la farmacia fa uso dei petali; della rosa canina adopera i frutti, quantunque anche dal fiore si possa ottenere un' acqua odorosa distillata.

Coi frutti maturi di queste rose si fa conserva che ha il nome di *Conserva cynorrhodi*, la quale preparazione si trova compresa nella *Pharmacopoea Gallica* 1818.

Dai frutti suddetti rossi e maturi si separano il calice ed i peduncoli, poi si schiacciano. Sopra sedici parti di questi si mettono due parti di vino. Si copre il vaso che li contiene, il quale sarà di terra, e si lasciano in macerazione per 24 ore, o sino a che il frutto sarà molle; allora con istrumento di legno si spappolano, riducendoli in poltiglia senza rompere le semenze che racchiudono; indi si fa passare la polpa da uno staccio di crini. Per ogni libbra di questa polpa, si fa cuocere a consistenza di elettuario, *una libbra* e *mezza* di zucchero, poi unita ad esso la polpa si prosegue la cottura sino alla dovuta consistenza, per la quale,

messa la conserva sopra la carta, la carta non diventa bagnata.

Le si attribuiscono le virtù della conserva di rose rosse.

La *Pharmacopoea Gallica* vorrebbe che i frutti non fossero del tutto maturi, ma *Baume* vuole che sieno ben maturi.

482. ROSMARINO. Anthos off.

Di questo arbusto si conservano nelle spezierie ad uso le foglie essiccate. I fiori essendo separati dai calici non sono più odorosi delle foglie. Servono le foglie e calici col fiore per farne infusione nei vini medicati, destinati per bagni corroboranti. Con le foglie, e sommità fiorite, o anche senza i fiori, si fa l'acqua detta della *Regina*, della quale si è parlato al num. 78. Nel dare in esso luogo la ricetta del *Silvestri* è stato ommesso che la distillazione della materia debba essere delle sole *otto libbre* di alcoole stato messo nel lambicco, abbandonando in esso l'acqua stata aggiunta, come l'autore nell'opera e luogo citato lo avverte.

La *Pharmacopoea Londinensis* ordina di mettere, per fare lo spirito di rosmarino, *due libbre* di cime di rosmarino con un congio (il congio è *otto* libbre di *once* sedici) di spirito di vino tenue (lo spirito di vino tenue è di gradi 930, essendo l'acqua 1000, corrispondente a circa gradi 20 di *Baume*) ed acqua *quanto basta* per impedire l'ab-

brustolamento, per poi, dopo una macerazione di 24 ore, distillare un congio.

Nella *Pharmacopoea Gallica* 1818 l'*Alcoolatum de rosmarino* si fa come segue:

Summitatum floridarum rosmarini recentium. 120.
Alcoolis (grad. 22 B. 32) 360
Aquae rosmarini stillatitiae 120
Macerentur per quatriduum; distillent (balneo maris) donec habeantur alcoolis aromatici . . 300

Risulta in questo modo un liquore prossimo ai gradi 36 di *Baume*, nel mentre che fatto come ordina la farmacopea di Londra, non è che del grado dello spirito di vino tenue.

483. ROVO IDEO. *Rubus Idaeus.* Lamponi.

Coi frutti maturi di questa pianta (1) si fa da noi un ossizucchero il quale serve per fare bevande rinfrescanti.

Prendi: Frutti del rovo ideo volgarmente da noi chiamati *frambrose*: lib. due e mezzo.

Aceto di vino naturale: *libbra una e mezza.*

Si fa macerazione dei frutti nell'aceto per una giornata, poi forte spressione per una tela forte.

Si riducono in sciroppo denso, detto *a filo*, lib-

---

(1) Nella *Pharmacopoea Gallica* a questo frutto si dà il nome latino di *Frambaessa*, ed all'aceto fatto con questi frutti *Acetum de frambaesiis*, ed anche collo sciroppo. *Syrupus de framboesiis*, usando parti eguali di zucchero, e frutti.

bre *tre e mezzo* di zucchero bianco, al quale si unisce l'aceto e sugo dei frutti, e senza altra cottura si ripone la mescolanza in bottiglie.

484. RADICE DI GRAMIGNA. *Graminis radix*.

Per lo passato si usavano le radici di questa pianta volgare onde farne decozione per bevanda ordinaria. Essa richiede però una lunga bollitura, per cui la decozione risulta poi pesante allo stomaco, e di difficile digestione; dunque per evitare cotale inconveniente si dee fare ristretta, indi diluirla con acqua che non abbia bollito, così che una parte di decozione sia mescolata a tre parti d'acqua.

485. RUSCO. *Ruscus aculeatus.*

Di questa pianta si usava in passato la radice per farne decozione, la quale era ritenuta come diuretica; ora poco usata.

486. RUTA ORTENSE. *Ruta graveolens.*

Pianta conosciuta che si coltiva ne' giardini, la quale quantunque abbia un odore grave, ciò nulla ostante ad alcuni piace, così che con le foglie di essa, infuse nello spirito di vino, poi fatta colatura con pressione, si ottiene un liquore verde, che raddolcito con zucchero, poi feltrato per carta, fa una specie di rosolio dolce ed amaro che a molti è grato. Le proporzioni sono di alcoole, di foglie tenere dell'erba, e di zucchero parti eguali.